Varsavia

Rilevante interesse in Polonia per i colloqui Moro-Rapacki

Un articolo di « Tribuna Ludu » sulle relazioni con l'Italia anche per contribuire al dibattito Est-Ovest

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 26.

La visita che il ministro degli esteri polacco, ha effettuato a Roma, approfittando di una tappa nel suo viaggio verso Teheran, e soprattutto la « cordialità » dei colloqui e delle conversazioni avute da Rapacki con Moro e con il Presidente Saragat, è stata seguita con notevole interesse negli ambienti governativi polacchi. I motivi di tale interesse sono esplicitamente resi di pubblica ragione oggi, dall'autorevole commento che l'organo del Partito operaio unificato polacco, *Tribuna Ludu*, consacra ai contatti ad alto livello che Rapacki ha potuto avere nel corso della sua sosta romana Essi vengono ritenuti di « notevole significato », non solo nel contesto delle relazioni bilaterali fra i due paesi, ma anche per quello che viene definito, in senso lato, un « contributo al dialogo fra Occidente ed Oriente ».

In altre parole, si è del parere, come rileva lo stesso giornale, che il « rafforzarsi di relazioni amichevoli fra Italia e Polonia, potrebbe rivelarsi assai favorevole e utile per ravvivare il dialogo Est-Ovest ». Si prende atto delle dichiarazioni di Moro, secondo il quale « in tutti i governi animati di buona volontà si rafforza la convinzione della necessità di consolidare il processo di distensione internazionale », e ribadisce, nello stesso tempo, che « la Polonia è vivamente interessata alla costruzione di un sistema di sicurezza, il quale attenuerebbe le divisioni nell'Europa e nel mondo ». Non si nasconde tuttavia che « la coesistenza pacifica è una pianta assai delicata, che necessita di cure e che va innanzitutto difesa dai noti venti freddi, capaci di congelarla e distruggerla ». Con riferimento alla tendenza di alcuni governi della NATO a concedere armi nucleari alla Repubblica Federale Tedesca, dietro il paravento della forza atomica multilaterale o delle sue varianti, è esplicito.

« Il governo italiano — osserva d'altro canto *Tribuna Ludu* — fino dall'inizio ha manifestato le sue riserve nei confronti dei progetti per la forza atomica multilaterale. L'Italia — prosegue il giornale — certamente non manca di alcun interesse nazionale a appoggiare e a incoraggiare le ambizioni nucleari e revanscisti tedesco-occidentali ».

In sostanza si è dell'opinione che la sosta romana del Ministro degli Esteri, il cui peso, del resto, era autorizzato dal fatto che essa interveniva all'indomani della conclusione dei lavori dello stesso vertice di Varsavia, possa essere servita al governo italiano per valutare meglio « la utilità degli sforzi polacchi nel settore del disarmo e della sicurezza collettiva in Europa, nonchè la sincerità delle preoccupazioni del campo socialista nei confronti del pericolo che minaccia la pace nel nostro continente e del mondo ».

E' questo, ci pare, un indiretto invito al governo italiano a voler prendere atto, in concreto, delle iniziative adottate per il congelamento delle armi atomiche in Europa e per garantire la sicurezza europea, se si vuole dare un senso pratico alle dichiarazioni fatte dal primo ministro Moro al termine dei colloqui con Rapacki Si conferma perciò, ci pare, quanto era stato scritto, nel nostro stesso giornale alla vigilia della visita del ministro polacco a Roma, e cioè che la Polonia è in questo momento « un interlocutore prezioso per un governo italiano che voglia in qualche modo attribuire veramente a contendere, come ha affermato lo stesso Moro, il processo internazionale di distensione ». *Tribuna Ludu*, coglie anche l'occasione per sottolineare lo sviluppo dei rapporti italo-polacchi nel campo economico commerciale, e in quello culturale Il giornale rileva che l'inter-scambio fra i due paesi è aumentato negli ultimi sei anni, del 170 per cento.

Franco Fabiani

Teheran

Mansour è morto: gli succede Houvaida

TEHERAN, 26

Il primo ministro dell'Iran, Hassan Ali Mansour, è morto questa sera alle 22,55 all'ospedale Pars, dove era ricoverato da giovedì scorso, per le ferite riportate in seguito a un attentato contro la sua persona. Egli era stato raggiunto da numerosi colpi di pistola, che produssero gravi lesioni soprattutto all'intestino, alla vescica e alla gola. Nonostante il sollecito soccorso, e il successivo intervento di specialisti americani, inglesi e francesi convocati dallo Scià e giunti a Teheran nella giornata di sabato, Mansour — che aveva solo 41 anni — non ha potuto essere salvato. Si ritiene che la morte sia sopravvenuta per setticemia. Si dà per certo che sarà ordinata l'autopsia. Dopo l'annuncio recato al monarca dal vice primo ministro Abbas Houvaida, il Consiglio dei ministri si è immediatamente riunito. Lo stesso Houvaida è stato nominato dallo Scià alla carica di primo ministro.

Mansour fu colpito, giovedì, mentre stava per entrare nel « Majlis » (il Parlamento), che avrebbe dovuto approvare gli accordi conclusi dal governo con alcune società petrolifere. Questa circostanza richiama precedenti quali l'assassinio di Hajir, ministro ed ex premier, nel '48, e quello del primo ministro Alì Razmara, nel '50, entrambi connessi con interessi petrolferi in contrasto più che con il « fanatismo » degli esecutori materiali, come il ventenne Bokharel, attentatore di Mansour.

Hassan Alì Mansour

Haiti

Verso l'unità delle forze popolari contro il dittatore Duvalier

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, gennaio

Pierre Lacour, membro del CC del Partito popolare di Liberazione di Haiti, ha spiegato in un'intervista a Hoy qual è la situazione in cui versa il suo paese. Al potere, dal '57, è un regime fascista, antipopolare e antinazionale, rappresentato dal sanguinario Duvalier. All'opposizione, cresciuto e consolidato dall'asprezza della lotta un nuovo Fronte democratico che comprende il PPLH fondato nel 1954, e il PEP (Partito della « Entente popular »), creato nel '59. La prospettiva, dal punto di vista del PPLH, è di integrare queste forze di opposizione di sinistra in un Partito unico della Liberazione nazionale.

La repressione sfrenata incita a una organizzazione sempre più precisa e solida delle forze popolari. Uno dei miti da distruggere è quello di un Duvalier avversario degli USA e vicino al suo popolo. Il tiranno è un demagogo senza scrupoli. A volte si atteggia a nazionalista, ma è a modo suo un difensore degli interessi essenziali dell'imperialismo Basta vedere come reprime selvaggiamente ogni gesto di libertà fra gli operai, contadini, studenti e intellettuali

Di tanto in tanto si ha notizia di attriti fra Duvalier e il governo di Washington. Si spiega: Duvalier ha disarticolato l'esercito per impedire colpi di Stato contro la sua persona E lo ha sostituito con i « tonton macoute », individui che non riconoscono nessuna legge, tranne gli ordini del padrone Lacour precisa: « Vengono sistematicamente estratti dal sottoproletariato, e in mezzo a loro figurano notori banditi, assassini, prosseneti e omosessuali da marciapiede » Serrano a colorare di populismo la demagogia « sinistrista » di Duvalier Messi accanto alla Rivoluzione cubana (Cuba è a 77 chilometri da Haiti) possono anche ingannare certi osservatori un po' miopi Se poi sono meno miopi, gli osservatori USA si avvedono che quello di Duvalier è un regime che con la sua tirannia rafforza un'opposizione seria, darrero legata agli ideali della Rivoluzione cubana Di qui la linea USA: tentare in ogni modo di sostituire Duvalier con un personaggio più moderno

La replica di Duvalier è il tumulto, la minaccia di consecontemporaneamente l'uso dei gnare il paese al comunismo E metodi più feroci di repressione all'interno Esempi tipici di questo comportamento sono lo atteggiamento di sistematico rifiuto del rappresentante di Haiti alle conferenze interamericane (ormai, tra i giornalisti, si scommette sul prezzo che il delegato haitiano chiederà per il suo voto, che alla fine è sempre a favore della tesi USA); e la falsidie dei movimenti politici o di massa: l'unione dei maestri, l'unione degli studenti, il movimento della gioventù, l'organizzazione intersindacale, sono stati liquidati uno dopo l'altro.

Non c'è altra via — dice Lacour — che rispondere con la violenza alla violenza. I « tonton macoute » hanno massacrato durante una notte la popolazione di Bel-Air, hanno usato la forza per far rieleggere Duvalier, e la usano quotidianamente per impedire alla stampa di rivolgere la minima critica al regime Con la violenza sono state distrutte le organizzazioni democratiche, sono stati sloggiati i contadini dalle loro parcelle della valle Artibonite, sono stati imbavagliati i sindacati, che dovrebbero difendere gli operai dallo sfruttamento brutale di padroni haitiani e stranieri

Il « tonton macoute » è libero di violentare le studentesse e di servirsi a sazietà, in tutti i negozi, senza pagare. E' libero di uccidere i patrioti che non si inginocchiano. Non c'è altra via: la replica violenta organizzata, per la liberazione nazionale. Il PPLH sta operando per realizzare un fronte di tutte le forze patriottiche che preparino il colpo di grazia al regime di Duvalier e l'arrivo della seconda indipendenza di Haiti. La Lega dei Comitati popolari è un'altra delle forze che si stanno impiegando, in questa lotta.

Nell'intervista a Hoy, Lacour non parla dei gruppetti mandati dagli Stati Uniti a tentare di fomentare una guerriglia. L'estate scorsa Ma la vicenda è curiosa Cercando di sfruttare il precedente di Fidel Castro a loro favore, i servizi americani si sarebbero fatti aiutare da un sacerdote haitiano, esiliato a New York, certo Padre George, per suscitare un movimento guerrigliero cattolico in certe zone montagnose di Haiti. Siccome François Duvalier ha effettivamente perseguitato anche la Chiesa, sospendendo pubblicazioni cattoliche e inimicandosi molte missioni religiose, il Dipartimento di Stato ha puntato anche su questa carta La organizzazione politica di questo movimento avrebbe dovuto essere la « Joren Haiti » A ottobre si disse che erano sbarcati 300 guerriglieri Poi si scoprì che erano solo tredici e il governo disse che erano stati tutti catturati Per provarlo pubblicò le fotografie di alcune teste di prigionieri decapitati, con nome, cognome e foto-tessere prese da riviste Chi erano, veramente? Alcuni avevano certamente militato nell'esercito degli Stati Uniti

Tutto questo dimostra come la lotta politica sia tipicamente assurda e complicata ad Haiti: gli americani temono che Duvalier faciliti il gioco dei comunisti e naturalmente questi temono il contrario, cioè che Duvalier si presti — volente o nolente — a una soluzione di ricambio che non cambierebbe nulla

D'altro lato, il tiranno si gioca dei contrasti fra i suoi oppositori usando sfrenata demagogia e strumenti dittatoriali addirittura degni del medioevo Ad Haiti non può lavorare nessun corrispondente di giornali stranieri. Solo trapelano notizie portate a voce E le ultime, recate qui dal compagno Lacour, sono ottimiste e sono serie: l'opposizione guadagna terreno: « Crediamo che le discussioni e la pratica nell'azione di tutti i giorni, il lavoro paziente su una linea politica chiara, ci porteranno all'unità fra il PPLH e il PEP. E allora sarà fatto un grande passo avanti verso la liberazione ».

Saverio Tutino

Nazioni Unite

Dichiarazioni di Lupis sul disarmo

NEW YORK, 26

Il sottosegretario italiano agli esteri, on. Lupis, capo della delegazione italiana alla Assemblea generale dell'ONU, ha dichiarato oggi, in una intervista alla Rai-Tv, che l'Italia sostiene « la necessità della messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari », ritenendo che questo sia « un mezzo efficace per impedire ulteriori sviluppi delle già terrificanti armi atomiche e per impedire la loro proliferazione ». L'on Lupis, che si è riferito al suo intervento alla Assemblea generale, ha affermato che quello del disarmo è un « problema centrale ». Il sottosegretario ha detto inoltre che l'Italia auspica il rafforzamento della Organizzazione delle Nazioni Unite, pertanto auspica che la presente crisi finanziaria sia superata, « salvaguardata ogni posizione di principio ».

L'on. Lupis ha nella stessa giornata di oggi, visitato il segretario generale dell'ONU, U Thant, con cui si è trattenuto lungamente a colloquio e nel corso di una colazione ha incontrato alcuni degli esperti delle Nazioni Unite per i problemi della conferenza ginevrina per il commercio e lo sviluppo

Da questa mattina alle ore 11 i londinesi sfileranno a rendergli omaggio

LE SPOGLIE DI CHURCHILL A WESTMINSTER HALL

La prova generale del corteo che sabato porterà la salma, su un affusto di cannone trainato a braccia, alla Cattedrale di San Paolo dove l'attenderà la regina

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, fondato da Edoardo III nel '300 per commemorare « le glorie leggendarie della Tavola rotonda di re Artù », riposavano sulla bara di sir Winston Churchill quando essa ha fatto il suo ingresso, alle 19,15 di stasera, in forma privata, alla Westminster Hall, dove rimarrà esposta al pubblico da mercoledì a sabato. Dopo il primo omaggio dei dignitari di casa reale, del governo, dei parlamentari e del corpo diplomatico, la popolazione inglese prenderà a sfilare davanti alla salma dalle undici di domani mattina.

Stasera, l'arcivescovo di Canterbury ha spiegato alla nazione dallo schermo televisivo il significato religioso dell'esposizione della salma di Churchill: una manifestazione che simbolicamente riassume in sè i tre poteri dello stato inglese: la corona, la chiesa, il parlamento.

In un'epoca che ha demistificato molti eroi, Churchill, cavaliere della Giarrettiera, riceverà onori da eroe. L'onorificenza che lo faceva idealmente discepolo di re Artù gli venne offerta per la prima volta da Giorgio VI all'indomani della sconfitta elettorale del '45: Churchill la rifiutò graziosamente perchè non voleva « premi di consolazione ». La accettò invece qualche anno dopo da Elisabetta II, dopo essere tornato, col voto del paese, alla poltrona di primo ministro in tempo di pace. L'insegna, e la sovrana che gliela attribuì, l'accompagneranno ora durante le esequie.

La breve cerimonia di stasera, quando la salma è stata sistemata a Westminster Hall, è stata officiata dall'arcivescovo di Canterbury davanti a un ristretto gruppo di familiari dell'estinto. Ma Londra aveva visto, fin dall'alba di stamane, i preparativi per la fastosa cerimonia di sabato prossimo. La luce del giorno non si era ancora affacciata sui tetti di Westminster quando, in assoluta segretezza, dopo aver dirottato il traffico e sbarrate le strade adiacenti, si è proceduto alla prova generale del grande cerimoniale. Cento quarantadue marinai dell'*Excellent* di Portsmouth, misurando al rullo di un tamburo sessantacinque passi al minuto, hanno preso a tendere le lunghe corde di canapa al cui traino seguiva l'affusto di cannone, ricoperto dal vessillo nazionale dell'*Union Jack*, su cui la bara di Churchil muoverà, alle 9,30 di sabato mattina, alla volta della cattedrale di San Paolo: sui gradini l'attenderà Elisabetta II.

Come Wellington, « duca di ferro », Churchill compirà il viaggio estremo sullo acciaio di uno strumento di guerra. Il percorso, cronometrato durante la prova di stamane, durerà un'ora esatta. Al corteo prenderanno parte tremilacinquecento soldati in rappresentanza delle tre armi, appositamente selezionati dai reggimenti la cui storia e legata alla vita di sir Winston Altri tremilacinquecento militari saranno schierati lungo le strade percorse dal corteo. All'interno della cattedrale troveranno posto le tremila personalità di ogni parte del mondo che la Gran Bretagna ha invitato alla cerimonia. Per trovare un degno confronto bisogna andare indietro al 1910, ai funerali di Edoardo VII, che raccolsero a Londra, come testimoniano gli emozionanti documenti filmati che ne sono rimasti, il più gran numero di corone di un mondo che ancora abbondava di re e di imperatori.

Si disse allora, davanti all'immagine del *kaiser* a cavallo insieme a re e principi d'ogni continente, che, coi funerali di Edoardo VII, si era « chiusa un'epoca ». Quale fase dei molti periodi storici della vecchia Inghilterra si chiude oggi con la morte di Churchill? E' una domanda non retorica che gli inglesi si troveranno a ripetere a se stessi nei prossimi giorni. Sabato segnerà forse quella riflessione su se stessa che un corsivista del *Guardian* — unico tra tutti i quotidiani — ieri augurava all'Inghilterra di compiere nel momento in cui, liberata dal « peso psicologico » della grandezza di Churchill e dell'epoca da lui impersonata, si accinge a misurare le proprie forze, senza illusioni residue, coi compiti di ripresa sociale che le stanno di fronte ora che le frontiere di potenza sono ristrette.

Frattanto, il raduno nella capitale di alcuni fra gli uomini più potenti del mondo contemporaneo, dà serie preoccupazioni ai servizi di sicurezza. Gli agenti speciali inglesi, in collaborazione con i colleghi stranieri, stanno disponendo il più gigantesco servizio di controllo che sia mai stato organizzato: tutti gli edifici lungo il percorso (e i loro occupanti) vengono attentamente vagliati mentre si cerca di eliminare ogni pericolosa lacuna di casualità in una cerimonia che, per molteplici motivi, l'Inghilterra desidera che risulti perfetta. In maniera analoga, per riflettere l'immagine più perfetta di un avvenimento destinato a fare epoca, i servizi televisivi stanno lavorando all'allestimento di una rete di quaranta camere da ripresa che dovranno dare allo spettatore del 1965, decuplicata, la gloria che la TV inglese già trasmise nel 1953, all'epoca dell'incoronazione.

Il parlamento, che ieri aveva reso il suo tributo a Churchill, ha questo pomeriggio aggiornato i suoi lavori dopo una brevissima seduta formale a cui i deputati hanno partecipanto indossando la cravatta nera. Da domani sarà la volta del popolo a passare davanti al catafalco guardato a turno da cinque ufficiali delle tre armi. Quanti sfileranno? Centinaia di migliaia, forse un milione, fisicamente. Idealmente, tutta la nazione. La sua morte — è stato detto ieri in parlamento, parafrasando Eliot — rappresenta « uno dei punti fermi di un mondo in evoluzione ». Fra i ricordi di quanti conobbero il Churchill più vero, quello delle pause di riflessione sincere e illuminanti, è stato particolarmente incisivo quello riferito in questi giorni da uno dei suoi collaboratori più stretti, che l'aveva accompagnato alla conferenza di Potsdam. Toccò a questo funzionario recare a Churchill i primi risultati certi delle elezioni inglesi del 1945, che decretarono il trionfo dei laburisti Sir Winston, alla notizia dell'avanzata delle forze popolari nel suo paese, si aiutò con un sorso di cognac, e osservò: « Può darsi si tratti di una frana, ma, dopo tutto, questo è proprio quello per cui abbiamo combattuto ».

Il testo del certificato di morte, pubblicato oggi elenca queste tre cause: trombosi cerebrale, arteriosclerosi cerebrale e congestione polmonare La registrazione dell'ufficio anagrafico di Kensington della morte di Churchill è stata fatta dal suo segretario, Montague Browne. Nella parte del certificato di morte dedicato alla professione è scritto « deputato e uomo di stato ».

Leo Vestri

Churchill commemorato al Parlamento italiano

La figura e l'opera di Winston Churchill sono state commemorate ieri nelle sedute di entrambi i rami del Parlamento italiano.

Al Senato il presidente Zelioli Lanzini ha pronunciato, mentre tutti i componenti dell'Assemblea erano in piedi, un breve discorso al quale si è associato, a nome del governo, il ministro Scaglia La seduta è stata poi sospesa per trenta minuti, in segno di lutto.

Alla Camera, assenti i missini, hanno parlato il presidente Bucciarelli Ducci e, per il governo, l'on Moro; anche la Camera ha sospeso per mezz'ora i lavori

Anche in Consiglio comunale la figura dello statista inglese è stata ricordata dal sindaco Petrucci. I gruppi consiliari si sono associati. La seduta è stata sospesa per alcuni minuti in segno di omaggio alla memoria di Churchill.

La ribellione borghese in Siria

8 capi degli insorti condannati a morte

Migliaia di braccianti, contadini poveri e operai manifestano per il governo - I commercianti in armi trincerati nel « suk » intorno a uno sceicco

BEIRUT, 26

Il governo siriano ha organizzato stamane una seconda manifestazione contro la borghesia insorta in armi contro le nazionalizzazioni. Oltre cinquemila braccianti, contadini poveri ed operai dell'industria sono giunti su pullman e camion nel centro di Damasco. Sotto una fitta pioggia hanno marciato gridando in coro: « Schiacceremo la reazione, inalbereremo la bandiera del socialismo, a morte i capitalisti, viva il socialismo, viva le nazionalizzazioni! ».

Queste parole d'ordine sono state riprese con veemenza, durante un comizio, dal capo del governo, generale Amin El-Hafez Egli ha accusato i borghesi di aver fatto fuggire all'estero 300 milioni di sterline, ed ha promesso al popolo — in nome di Dio — di annientare la controrivoluzione La folla gridava: « Uccideteli! ».

I giornali libanesi definiscono stamane gli avvenimenti che si svolgono dall'altra parte della frontiera « una rivolta della destra siriana contro il regime baasista socialista al potere dal marzo 1963 » Numerosi giornalisti libanesi si sono recati ieri a Damasco Dalle loro corrispondenze, pubblicate stamane dai giornali di Beirut, è possibile farsi un'idea della situazione esistente nella capitale siriana.

« Tutti i negozi, ad eccezione delle panetterie — scrive il giornale l'Orient — sono chiusi. Anche le farmacie sono semichiuse. Il grande "Suk" (mercato) Hamidieh (Himidiya) è gremito di persone, nonostante che tutte le porte dei negozi siano chiuse senza eccezione Agli ingressi del "Suk", poliziotti con elmetti e le armi in pugno montano la guardia ».

Il giornale prosegue: « Questo movimento di sciopero generale (più esattamente: serrata N d R), era preparato dalla borghesia di Damasco. Per borghesia bisogna intendere i conservatori, gli esponenti della finanza, gli industriali, i commercianti grandi e piccoli, i grandi e piccoli proprietari terrieri E' stato per spezzare questo movimento, del quale non si ignorava l'ampiezza, che il governo aveva ordinato il 3 gennaio scorso la nazionalizzazione di 112 (115 secondo altre fonti N d R) aziende industriali e commerciali In seguito a tale iniziativa, la borghesia di Damasco decise di rispondere con uno sciopero generale. Il segnale del movimento fu dato nelle moschee ».

« Venerdì 22 gennaio — prosegue il giornale — tutte le informazioni giunte a Beirut erano d'accordo su questo punto: i predicatori delle moschee hanno denunciato nei loro sermoni il partito "baas" come "nemico di Dio e della religione" Le autorità, dal canto loro, si sono limitate a minacciare "i religiosi che fanno il gioco dei capitalisti, derogando in tal modo dai precetti basilari dell'Islam" Il giorno dopo, quattro dei grandi ulema (dottori della legge religiosa) che avevano pronunciato sermoni particolarmente violenti, furono convocati dal capo dell'ufficio politico, colonnello Sabet Berro; i religiosi vi si recarono in corteo, portando con ostentazione una coperta di lana per significare che erano pronti ad andare in prigione.

Introdotti nell'ufficio di Berro, i quattro ulema videro che egli stava fumando e lo rimproverarono quindi aspramente poichè, musulmano, non avrebbe dovuto fumare durante il mese del Ramadan ».

Domenica 24, gli imam delle moschee — secondo quanto riferisce il giornale libanese Al Nahar — dichiararono il « djihad » (la guerra santa) contro il « baas ». Lo sceicco Amin El Masri, docente di diritto musulmano all'università di Damasco, pronunciava solennemente la scomunica del governo baasista, accusandolo di esser un regime ateo.

Il governo reagiva ordinando l'arresto di 27 ulema. Quindi, tutti i negozi di Damasco chiudevano i battenti. Ieri, lo sciopero era totale. La carne mancava e il governo, con un decreto, ordinava di vendere a qualsiasi prezzo i prodotti disponibili Nel frattempo, la polizia procedeva all'arresto di tutti i commercianti che riusciva a trovare, ma gran parte degli studenti e degli universitari aderivano al movimento antigovernativo, insieme con gli avvocati

Con un decreto-legge, veniva ordinata la confisca di tutti i beni mobili e immobili di 22 grossi commercianti che, dichiarati « responsabili di incitamento al disordine ed allo sciopero », venivano tradotti davanti ad un tribunale militare speciale (riunito in permanenza) per giudicare i contro-rivoluzionari. Nella nottata di ieri, il tribunale pronunciava otto condanne a morte, tre delle quali in contumacia. Contemporaneamente, il governo adottava misure tendenti a favorire al massimo operai e contadini ordinando il versamento di una importante gratifica « da detrarre dalla ripartizione dei benefici delle imprese », diminuendo al tempo stesso, con un decreto « ad hoc », gli affitti del 25-30 per cento

I commessi decisi ad aprire i negozi dei loro padroni erano autorizzati a farlo e potevano prendere possesso, a nome del governo, dei fondi di commerciali dei quali i titolari venivano privati

Il centro principale della agitazione, precisa la stampa libanese, è da ieri sera il quartiere Midane (Meidan). Gli abitanti del quartiere — quasi tutti commercianti — si sono trincerati dietro barricate. Essi sono raggruppati attorno ad uno dei grandi ulema, lo sceicco Hambannake, il quale ha assunto la direzione del movimento di rivolta contro il partito baasista al potere. Da ieri, in tutto il quartiere, è stato stabilito il coprifuoco. Abitanti e forze governative si sono scontrati a varie riprese. Due automobili militari sono state rovesciate ed incendiate. La stessa abitazione dello sceicco Hambannake è stata trasformata in un fortino. I suoi seguaci, armati, hanno preso posizione intorno a lui. Ieri sera veniva dato per imminente un assalto dei governativi per riconquistare questa roccaforte della ribellione.

A Beirut si è sempre senza notizie della situazione negli altri grandi centri della Siria. Secondo alcuni viaggiatori, lo sciopero generale sarebbe in atto anche ad Aleppo, Laodicea ed Homs

Settantatrè persone, tra le quali 17 donne, sono state arrestate sotto l'accusa di far parte della rete di spionaggio israeliana scoperta nei giorni scorsi a Damasco. Secondo i servizi d'informazione siriani, la rete di spionaggio era diretta dall'israeliano Elie Cohen, il quale era giunto in Siria dall'Argentina sotto la falsa identità di Kamel Amin Thabet.

Guevara e Cienfuegos in Algeria

ALGERI, 26

Due ministri di Cuba, « Che » Guevara, ministro dell'industria, leader cubano popolarissimo in Algeria, di ritorno da una visita nel Ghana, e il ministro della Ricostruzione, Osmani Cienfuegos, sono da ieri sera ad Algeri. All'arrivo, hanno dichiarato di essere venuti per prendere contatto con il governo algerino e con il F.L.N.

Esplode in India il conflitto linguistico

Lo Stato di Madras rifiuta l'« hindi » come lingua ufficiale - 1500 persone arrestate, fra cui il sindaco della capitale

NUOVA DELHI, 26.

L'entrata in vigore della legge che proclama l'*hindi* lingua ufficiale per tutta l'Unione indiana ha provocato una drammatica e violenta reazione nello Stato di Madras, dove si parla il *tamil* La legge è entrata in vigore oggi: le previsioni di coloro che affermavano che essa avrebbe suscitato aspre reazioni nel paese non si sono rivelate infondate. E un nuovo conflitto è venuto così ad aggiungere tensione e confusione ai gravissimi problemi che travagliano l'India la fame, l'inflazione, le rivalità religiose

Nello Stato di Madras — dove per oggi era stata proclamata una « giornata di lutto » — la situazione è estremamente tesa. Il sindaco di Madras, deputati al parlamento dell'Unione, esponenti locali sono stati arrestati insieme con centinaia di manifestanti sotto l'imputazione di istigazione a delinquere e resistenza alla polizia, in una piazza della città un giovane funzionario si è cosparso gli abiti di benzina appiccando quindi il fuoco L'agghiacciante suicidio — ad imitazione della tragica forma di protesta cui sono ricorsi monaci buddisti nel Sud-Vietnam — è avvenuto sotto gli occhi di numerose persone. Il giovane suicida, Siva Lingam, aveva 24 anni. Ha lasciato una lettera nella quale afferma di non poter tollerare l'imposizione dell'*hindi* come lingua della sua gente.

Numerose manifestazioni sono avvenute anche negli altri centri dello Stato di Madras: il totale degli arrestati superava stasera i 1.500. Fra gli arrestati e il deputato Annurai, segretario generale della « Dravida Munnetra Kazhagam » (associazione per il progresso dei dravida, la popolazione originaria dello Stato di Madras). Le autorità centrali accusano questo movimento di fomentare una tendenza separatistica.

Per comprendere il carattere degli avvenimenti — che potrebbero avere gravi e prolungati sviluppi — bisogna ricordare che nell'India esistono oltre 800 idiomi, dei quali 14 hanno importanti letterature e sono lingue ufficiali dei parlamenti e dei governi locali. Linguaggi del ceppo sanscritto prevalgono nel nord del paese linguaggi del ceppo dravidico nel sud. Per gli Stati del Sud l'*hindi* (ceppo sanscrito) è una vera e propria lingua straniera. La nuova legge entrata in vigore oggi stabilisce che per ora solo i quattro stati del nord dovranno usare l'*hindi* come lingua ufficiale nei rapporti col governo centrale; altri Stati useranno l'hindi e l'inglese e altri infine continueranno a servirsi dello inglese, accompagnando però i testi con la traduzione in *hindi*. Mezzo milione di funzionari stanno frequentando corsi speciali per apprendere la nuova lingua ufficiale.